

In silenzio, un corteo contro la guerra nella ex Jugoslavia, ha sfilato fino a San Pietro. Un lungo applauso a Rutelli. La paura delle bombe. «Vogliamo accordi giusti»

Trentamila persone e cinquanta sindaci. Tantissimi i bambini. L'appello del Papa

Una cinquantina di sindaci hanno raccolto l'invito di Francesco Rutelli ed hanno partecipato, ieri, alla manifestazione per la pace nella ex Jugoslavia. Tra loro, Antonio Bassolino, Valentino Castellani, Marco Formentini, Enzo Bianco, Riccardo Ily. Circa 30 mila persone si sono riunite in piazza del Campidoglio intorno alle 16. Qui, in silenzio, hanno atteso che Rutelli desse il via alla marcia. Il corteo ha attraversato via delle Botteghe Oscure, largo di Torre Argentina e via della Conciliazione. Alle 18 i manifestanti sono arrivati in piazza San Pietro, dove il Papa Giovanni Paolo II ha lanciato il suo messaggio di pace, ed ha ringraziato i sindaci di Italia per aver aderito all'iniziativa.



Bambini bosniaci sfilano per le vie della città per la pace in Bosnia

A. Janni/Ansa

Roma per la pace in Bosnia

Un lungo corteo silenzioso ha unito il Campidoglio a San Pietro, per fermare le armi nella ex Jugoslavia. Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione di ieri, indetta dal sindaco Francesco Rutelli. Alla vigilia dell'ultimatum la città ha voluto «parlare» al mondo, scendendo in piazza insieme al primo cittadino e ai sindaci delle maggiori città italiane. La gente chiede la pace. Ma una pace giusta, che non nasconda interessi occulti.

addensandosi in via del teatro Marcello in attesa della partenza del corteo, mentre qualcuno altro preferisce le scale dell'Ara Coeli. Nella piazza Michelangiola si riuniscono i gruppi organizzati: Boy Scout, associazioni laiche, gruppi di profughi slavi e su un lato i gonfalonieri delle città che hanno aderito all'invito di Rutelli. La solidarietà e la paura delle bombe che potrebbero scoppiare nel giro di 24 ore allo scadere dell'ultimatum è la molla che ha spinto i gente ad uscire di casa e a ritrovarsi unita davanti al municipio. Ma l'adesione non è semplice: la parola «pace» significa parecchie cose. «Voglio manifestare per tutti i bosniaci e serbi», dice una settantenne. «Che li facciamo finita con la follia perché altrimenti i perdenti saranno loro. Comunque non è possibile che la colpa sia soltanto loro visto che sono vissuti insieme per anni. Qui sotto c'è qualcosa d'altro». «Non crediamo affatto che i cattivi siano solo i serbi», aggiunge un uomo di mezza età. «In questa guerra non ci sono buoni da una parte e cattivi da un'altra. I cattivi e i buoni si trovano su tutti i fronti. Sicuramente ci sono poteri che vogliono questo conflitto ma non sono certamente quelli conosciuti. Ci sono forze più o meno nascoste che manovrano. Oggi non si può parlare di guerre locali, nessun conflitto è locale. In gioco ci sono interessi mondiali». «E l'Europa?». «L'Europa è sbalordita a non capire prima a non prevedere che i Balcani potevano essere un focolaio mortale».

Una guerra orribile e oscura, dunque. Insomma proprio una follia. A che serve allora manifestare? «Sembra superfluo ma in realtà è necessario», dice un vigile di Trieste mentre abbraccia il gonfalone della sua città che ha già conteso tante vittime tra volontari e giornalisti. «Fatto deve servire a qualcosa. È importante parlare la pace e sentirsi da tutti, ma bisogna interpretare cosa significa. L'odio è molto diffuso e non sarà semplice spegnerlo. Ma almeno che si fermino le armi. Questo sarebbe già un buon risultato. Poi, sull'educazione delle coscienze alla pace ci vorranno anni, non basteranno i cortei». Come lui anche i suoi colleghi di Arezzo, Torino, Brindisi, Cosenza, Napoli, Genova, Siracusa (ognuno con il proprio gonfalone) sono contenti di essere qui a Roma per dar voce alla voglia di pace. I vigili delle altre città sono venuti volontariamente. Nessuno ci ha costretti. Abbiamo scelto noi di accompagnarli e il sindaco», dichiarano tutti. «È importante e ci pare che sia la prima volta che il primo cittadino prenda un'iniziativa così. Perché parla in nome di tutti, non soltanto di una parte. Tutti vogliono che la guerra finisca».



Bambino gioca sul cratere di una granata a Vukovar

M. Bocca

Gli aggressori tutti minorenni. Pugni, calci e coltellate dopo averlo provocato in bus

Ostia, tunisino pestato da ottanta giovani

Ottanta ragazzi hanno aggredito ieri sera a Ostia un extracomunitario Stipati nell'autobus che proveniva da Fiumicino hanno iniziato a provocarlo, dando calci e spintoni. L'uomo, insieme ad un amico, ha chiesto protezione all'autista. Quando i due sono scesi dal bus è iniziata la caccia. Uno dei due è caduto ed è stato pestato. Ha riportato ferite da taglio e contusioni. Il racconto confermato dall'amico e dall'autista.

DELIA VACCARELLO

Cominciano a prenderlo in giro tirano calci lo spingono sono ottanta sono ragazzi. Alcuni hanno 14 anni altri poco più non vanno oltre i 18. Qualcuno ha gli stivali neri altri indossano giubbotti di pelle altri ancora hanno le teste rasate. Lui un tunisino di 33 anni accompagnato da un amico comincia a chiedere aiuto. L'autista dell'Atac in servizio sulla linea 02 che va da Fiumicino a Ostia dice ai due di avvicinarsi al posto di

guida sull'autobus il clima è teso. Quando i due uomini giunti a Ostia scendono dal bus comincia la caccia. In ottanta inseguono i due. Uno di loro stremato inciampa e l'aggressione. Ai Sadani soccorso dalla polizia forse in seguito ad una telefonata fatta da un bar finisce in ospedale trenta giorni di prognosi. Ha ferite da taglio all'addome e alla fronte il corpo è tutto contuso ha un'altra ferita alla gamba destra e tre

costole rotte. La polizia cerca gli aggressori ma fino all'una di ieri notte non riesce a fermare nessuno. Il racconto dell'aggressione è fatto dai due extracomunitari e viene confermato dall'autista dell'Atac. In nottata l'amico dell'agredito viene condotto negli uffici della Digos, gli agenti gli mostrano delle fotografie di giovani manifestanti di nottata. Forse riconoscerà qualcuno.

Unico precedente: uno schiaffo. Una settimana fa - ha raccontato Ali Sadani - uno dei giovani poi incontrato per caso sull'autobus gli aveva dato uno schiaffo per semplice provocazione ieri sera intorno alle 21 il tunisino appena salito sull'autobus riconosce il giovane. Quello avvicinandosi a lui gli chiede una sigaretta. Si sente forte intorno ci sono decine e decine di ragazzi usciti per «divertirsi» il sabato pomeriggio. L'uomo rifiuta la sigaretta. Tema quello che sta per accadere e avverte

l'unico. Il clima si fa teso. Lo spingono lo prendono a pugni. I due extracomunitari non sanno cosa fare. Gli altri sono tanti. Alla polizia diranno che erano ottanta e gli agenti ci credono. L'autobus era carico. In ottanta contro due non c'è scampo. La protezione offerta dall'autista non dura molto. Restati qui a fianco a me finché non scendete non può succedervi nulla.

I due appena arrivati a destinazione in via delle Balcaniere una delle strade centrali del Lido scendono. Forse sperando che la cosa possa finire con e cominciata. Ma gli ottanta ragazzi evidentemente non hanno voglia di fermarsi. Li inseguono. Si accaniscono contro quello dei due uomini che cade per terra. Poi scappano. Gli agenti del commissariato del Lido cercheranno per tutta la serata nei bar nelle discoteche negli altri luoghi di ritrovo di trovare qual-

cuno degli ottanta. Ma in questi casi tutti spariscono.

Il giovane viene soccorso. Qualcuno chiama anche da un bar. Qualcuno certamente oltre ai due uomini e all'autista deve avere visto. Ma nelle prime ore dopo l'aggressione ad Ostia regna il silenzio. Ali Sadani viene ricevuto all'ospedale Grassi di Ostia. Il suo compagno resta con gli agenti e con l'autista al commissariato per fornire chiarimenti. La polizia lo dà per certo erano tanti erano ottanta. Ragazzi tra i 14 e 18 anni. Usciti il sabato pomeriggio. Ali Sadani ricomincia dal lavoro. Era salito sull'autobus come tante altre volte. Non aveva mai visto i suoi aggressori. Conosceva soltanto uno di loro per quello schiaffo ricevuto una settimana prima. Aveva visto un ragazzo italiano e il tipo di provocare senza motivo. Adesso ne conosce ottanta pronti ad aggredire.

Il parere di Riccardo Conte

Negozi aperti? «Oggi andrà meglio»

MARISTELLA IERVASI

Finalmente domenica replica senza spettacolo. Le attività collaterali (teatro di strada, mini-cinema) torneranno a rilleggere le vie dello shopping nel mese di marzo. Per l'operazione saranno da allora facilitati a tornare invece in vigore la scia blu per il centro storico nelle ore pomeridiane le navette dell'Atac e il biglietto del bus lungo cinque ore. Domani manifestano le commesse. Intervista a Riccardo Conte, vicepresidente dell'Associazione della domenica.

Oggi si replica. «shopping libero in libera Roma» per almeno quattro ore, tra le 9 e le 21. Riccardo Conte, in qualità di vicepresidente dell'Associazione «Quelli della domenica», come pensa che andrà la seconda giornata di sperimentazione?

Andrà meglio di domenica scorsa. Senza dubbio oltre duemila negozi alterano la saracinesca. Battiamo le mani e siamo pronti ad aprire le porte a tutti gli operatori commerciali che sfideranno le ire di «mamma» Concommercio «papa» Conte, sercanti e delle loro «figlie primogenite» cioè le associazioni di strada.

Saranno in molti? E il vostro appello sarà ascoltato?

Nel giro di sette giorni abbiamo già raccolto quindici nuovi iscritti. Tanti sono «ti» commercianti «trasgressori» che ritenendo giusta l'ordinanza del sindaco sugli orari dei negozi hanno preferito le nostre «regole» al dictat delle organizzazioni di categoria.

Ad esempio? Ci sveli almeno il nome di chi ha cambiato bandiera.

La catena Saddler, tanto per cominciare, cinque boutique d'abbigliamento tra il centro storico e la periferia. E precisamente via del Corso (cavico 103 e 416) via del Tritone 197 via Due Macelli 116 e Viale Europa 23. Oggi questi negozi saranno tutti aperti. La volta precedente invece solo quelli di via del Corso offrivano un servizio in più il pubblico.

Ben venga l'ottimismo. Ma a parte i vostri associati chi altro lavorerà nel settimo giorno?

Sappiamo bene che le associazioni di strada soprattutto quelle gestite dalla Concommercio in sintonia con la linea dura. Però non tutti i commercianti sono d'accordo. Credo quindi che sin gli operatori oggi apriranno i loro negozi.

Due mila saracinesche alzate, non sono poche per una città come Roma?

Certo che no. Ritengo che anche se aprisse il tre o il cinque per cento della totalità delle tipologie merceologiche presentati sul territorio romano sarebbe un successo. Duemila negozi aperti è già una bella cifra. Certo se questo numero venisse confermato non userei termini trionfalistici. Ma soddisfatti senz'altro. E poi siamo convinti che l'iniziativa sperimentale fin ilmente domenica prima o poi darà i suoi frutti.

Secondo lei, la sentenza del Tar di questi ultimi giorni ha messo i bastoni alle ruote della sperimentazione? Franco D'Amico della Concommercio sta pensando di ricorrere anche al Consiglio di Stato.

No, no, non ha tolto nulla allo shopping libero. Anzi la sentenza del Tribunale amministrativo regionale ha riconosciuto la pubblica utilità in sperimentale delle aperture domenicali. Anche il Campidoglio ha parlato di sperimentazione. Piuttosto quello che mi lascia perplessa è cosa accadrà alla fine di questi mesi. I analisi sulle vendite le condizioni dei lavoratori il disagio delle commesse chi li verificherà? Vorrei sperare non i soli vigili urbani volontari.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321